

# MARIO GIANQUITTO

## ELETTI e DANNATI Discriminazione sul destino dell'umanità. Il passato attraversa la contemporaneità.

Un passato reinventato, eletti e dannati in una sola dimora, confinati nello spazio di una tela, come antitesi, contraddizione in sé.

Dalla parte degli eletti, al centro, la donna, potenza inventiva, vena visionaria che rispecchia, non troppo lontanamente, le condizioni di un universo presumibilmente destinato alla sua fine entropica o alla ripetizione in una ciclicità infinita.

L'ossessione temporale si presenta col suo carico d'irreversibilità come un limite costruito per circoscrivere la complessa leggibilità del presente e del prossimo futuro.

Epoche di passaggio, di transizione, rappresentate come vita, soste esistenziali che con una raffinatezza ariosa e sfuggente sono collegate tra loro da una musicalità comune, nel segno di un'inquietudine talvolta delirante.

Sotto la purezza ricercata di un volto si cela una lotta continua con il trascendente. L'immaginario continua ad essere una terra di nessuno, un hic sunt leones di cui poco si sa e male, un serbatoio ingente dove esseri umani, forme di vita animale e vegetale rappresentano i dannati della Terra, ecosistema senza speranza.

La velatezza e il pudore delle sue donne, innalzate sull'altare degli eletti, costituiscono in sostanza il mistero simbolico del suo essere artista. Un mondo da esprimere che è quello dell'ossessione personale, privata, egoistica, che si manifesta attraverso un ripescaggio pittorico di un trascorso che diviene impellente fonte di ispirazione.

Gianquitto tra il fisico e il metafisico percorre un terreno minato dove l'imperscrutabilità dell'essere lo conduce in un presente accurato e sorprendente, metafora di una sgretolata contemporaneità.

Maria De Michele